

De Monticelli, Betori e la questione decisiva

» ABIURE E POLEMICHE «

ALDO MARIA
VALLI

Testamento biologico e contraccezione. Vita alla fine e vita all'inizio, o prima ancora dell'inizio. Due dibattiti si intrecciano. Sul testamento biologico ha innescato la miccia la filosofa Roberta de Monticelli che sul *Foglio* ha detto addio a qualsiasi collaborazione con la Chiesa dopo che il segretario uscente della Cei, monsignor Giuseppe Betori, ha sostenuto che sull'interruzione delle cure in caso di grave malattia non spetta alla persona decidere. «È la più tremenda, la più diabolica negazione dell'esistenza della possibilità stessa di ogni morale», ha scritto la filosofa. Al che Betori ha replicato su *Avvenire* sostenendo che «non si può confondere la libertà di coscienza con la possibilità di fare quello che ci pare».

Sul *Corriere della Sera* il teologo Vito Mancuso è tornato sulla questione affermando di non riuscire a cogliere la distinzione al centro del ragionamento di Betori: «Che cosa se ne fa un uomo di una coscienza libera a livello teorico se poi, a livello pratico, non può autodeterminarsi deliberando su stesso?». Negli stessi giorni papa Benedetto XVI, per i quarant'anni dell'enciclica *Humanae vitae* con la quale Paolo VI vietò ai cattolici l'uso della pillola, è tornato a dire no alla contraccezione che non sia quella attraverso i metodi naturali e, pur ammettendo che ormai tanti cattolici su questi aspetti non seguono l'insegnamento della Chiesa, ha chiesto ai vescovi e ai sacerdoti di continuare a insegnare in tal senso.

Una richiesta che ha suscitato, in alcuni settori della Chiesa, più di una perplessità.

Perplessità motivata dal fatto che la maggioranza dei cattolici, uomini e donne, ormai non confessa nemmeno più come peccato l'uso dei profilattici, perché lo avverte come una questione di libera scelta e di responsabilità e non come una colpa.

A questo punto, dopo che sul *Foglio* Giuliano Ferrara si è schierato a favore della

Chiesa e del suo diritto di parola in materia di contraccezione in quanto «ultima istituzione capace di ragionare d'amore», De Monticelli è tornata sull'intera questione in un'intervista a *MicroMega* nella quale non solo conferma la sua decisione ma, pur con sofferenza, rincarà la dose: questa Chiesa, dice, è il regno del nichilismo perché in mancanza di un Dio e della Chiesa stessa non riconosce all'uomo alcuna capacità di scelta morale. Un «antimodernismo» ancora più deleterio e «avvelenato» di quello preconiziare, quando la Chiesa ancora non riconosceva il primato della libertà di co-

scienza.

Secondo De Monticelli, perché un atto abbia valore morale positivo occorre una libera decisione, cioè appunto l'autodeterminazione, l'autonomia. Se siamo comandati, non siamo liberi. «È ovvio che il cuore può sbagliare, ed è verissimo che il cristianesimo ci insegna in primo luogo a dubitare di noi stessi e della trave nel nostro occhio», ma questo vuol forse dire che «non dobbiamo poter vagliare con la nostra testa e il nostro cuore qualunque decisione che dobbiamo prendere?».

D'altra parte, aggiungiamo noi, la Chiesa stessa, giustamente, in alcune circostanze chiede di ricorrere alla libertà di coscienza, al di là di ciò che la legge dello stato consente, di fronte a questioni gravi come la possibilità o meno di praticare un aborto. Uguale appello alla libertà di coscienza viene fatto nel sostenere il diritto di cambiare religione, e il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma che «l'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza».

De Monticelli torna sul doloroso caso

Welby e ricorda di essere rimasta esterrefatta quando sentì dire che la legge deve garantire la libertà di scegliere la vita e non di scegliere la morte. Come si fa a scegliere la vita, domanda, se la morte non è considerata un'opzione possibile? Secondo la filosofa è cresciuto un uso «sfacciatamente politico ed ideologico del nome di Dio», e di fronte a questo fenomeno non è più possibile «fare spallucce».

Si tratta di un dibattito appassionante e decisivo. Nel quale forse però manca, sul versante teologico, un elemento di riflessione: la dottrina cattolica del peccato originale. Una macchia che, secondo la Chiesa, pur senza togliere alla creatura la libertà di scelta, la rende bisognosa di redenzione e cambia radicalmente il modo di considerare la

libertà umana. In proposito Mancuso, nel libro *L'anima e il suo destino*, ha sostenuto che è possibile tenere insieme la bontà della creazione e la necessità della redenzione sbarazzandosi «del dannoso e distorto dogma del peccato originale». E qui si apre un altro fronte di discussione.